



Gianluca Magi
Autore del best seller "I 36 stratagemmi"

IL DITO E LA LUNA

INSEGNAMENTI DEI MISTICI DELL'ISLAM



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Gianluca Magi

IL DITO E LA LUNA



Insegnamenti
dei mistici dell'Islam

 EDIZIONI
**IL PUNTO
D'INCONTRO**

SOMMARIO

Prefazione	8
Il Sufismo	12
Un invito al viaggio attraverso le parabole della sapienza sufi	15
<i>Il Sufismo</i>	21
<i>Spendere ciò che si possiede</i>	23
<i>Il tesoro nascosto</i>	24
<i>Quando il mondo è diviso in opposti inconciliabili</i>	27
<i>Il mondo come illusione</i>	28
<i>Chi ha bisogno di denaro</i>	31
<i>Gli effetti delle convinzioni</i>	32
<i>L'importanza della pazienza</i>	33
<i>Felicità</i>	34
<i>Identificazione</i>	36
<i>Amore del denaro</i>	38
<i>La molteplicità dell'essere</i>	40
<i>Lo strano destino del desiderio</i>	41
<i>Ciò che si sbeffeggia</i>	42
<i>Il maestro di meditazione</i>	43
<i>Presupposizione: barriera verso la comprensione</i>	44
<i>Il potere delle parole</i>	45
<i>Il segreto della lunga vita</i>	47
<i>Causa/effetto</i>	48
<i>Il ritmo proprio</i>	49
<i>La comprensione di ciò che si fa</i>	50
<i>L'uomo dalle buone intenzioni</i>	51
<i>Il valore del digiuno</i>	53
<i>Il "passare inosservato" del Sufi</i>	55
<i>L'utilità dell'inganno</i>	56

<i>Scrupolosità</i>	58
<i>Il valore delle cose</i>	60
<i>Il giorno del sermone</i>	62
<i>L'idea di sé che viene dagli altri</i>	63
<i>Occasione sprecata</i>	64
<i>L'ostacolo</i>	66
<i>La maschera dell'umiltà</i>	67
<i>La costruzione personale della realtà</i>	68
<i>Il Discorso degli Uccelli</i>	69
<i>L'eredità</i>	70
<i>Mistica</i>	71
<i>Il valore del miracolo</i>	72
<i>Unità dietro la diversità</i>	73
<i>Un'antica leggenda</i>	75
<i>Il vostro dio sta sotto le mie scarpe</i>	77
<i>Il mio maestro</i>	79
<i>L'uomo centrato nel suo Sé non è in conflitto con gli altri</i>	81
<i>Buone intenzioni</i>	82
<i>La piccola azione che produce una grande trasformazione</i>	83
<i>Meditazione</i>	85
<i>Ciò che si vede</i>	87
<i>Ciò che non si vede</i>	92
<i>Insegnamento</i>	94
<i>Il potere dei condizionamenti</i>	95
<i>L'opposizione del sapiente è migliore del sostegno dello stupido</i>	97
<i>Scontentezza</i>	99
<i>Il ponte</i>	100
<i>Tante strade verso Dio</i>	101
<i>Andare incontro al proprio destino</i>	102
<i>Oltre l'apparenza</i>	104
<i>Il ricordo di sé</i>	107
<i>Il valore dell'autentica umiltà</i>	108
<i>Quando la percezione della realtà non corrisponde alla realtà</i>	110

<i>Mano aperta, mano chiusa</i>	111
<i>Il malinteso delle emozioni soggettive</i>	112
<i>L'enigma dell'attraversamento</i>	114
<i>L'amore verso l'apparente come ponte verso Dio.</i>	115
<i>Essere pronti</i>	116
<i>Il luogo di provenienza della luce</i>	118
<i>Il nome di Dio e la fiducia</i>	119
<i>Il nome di Dio e l'istinto di vendetta</i>	122
<i>I due piani di realtà</i>	124
<i>Metodo d'insegnamento</i>	126
<i>Tecniche di apprendimento</i>	127
<i>Culto della personalità</i>	129
<i>La comunicazione della verità</i>	131
<i>Non mangiare le pietre!</i>	132
<i>Il mondo non reale</i>	133
<i>Chi ha paura di Dio?</i>	135
<i>Esoterismo</i>	136
<i>Essere nel mondo, ma non del mondo</i>	137
<i>L'udito</i>	138
<i>Dio</i>	139
<i>Il potere su se stessi</i>	140
<i>La giusta condotta</i>	141
<i>La divisione delle religioni</i>	143
<i>Pulire lo specchio del cuore</i>	144
<i>Cos'è vero</i>	145
<i>La vera astuzia</i>	146
<i>Invito al viaggio</i>	147
 Note	 150
Bibliografia essenziale	154
Nota sull'autore	156

IL SUFISMO

«Chi assaggia conosce»

– (MOTTO SUFI)

Probabilmente uno dei maggiori contributi dell'Oriente allo sviluppo del pensiero umano è offerto dal Sufismo. Ma il Sufismo, nonostante le abbondanti definizioni che si possono trovare sui libri, è di per sé indefinibile: non può essere imprigionato in una categoria statica. Alla domanda: «Che cos'è il Sufismo?», un maestro potrebbe rispondere raccontando la storia dell'*Elefante nel buio*.

Non è una religione, né un pensiero astratto distaccato dalla vita e nemmeno una mistica comunemente intesa. Non pretende di sistematizzare la conoscenza, non nega le altre concezioni. Non pone l'accento sui libri o sulle credenze, bensì sull'esperienza che l'uomo può fare nella vita di tutti i giorni. Per questo si dice che il Sufismo è «essere nel mondo, ma non del mondo», perché si rivolge a coloro che pur essendo impegnati nelle faccende quotidiane non vi rimangono imprigionati.

Il Sufismo, dopo aver scrutato nell'essenza stes-

sa della religione, ne scarta l'inessenziale. È un modo concreto di concepire la vita, un occhio che vede il mondo reale come un risveglio. È una via di addestramento mentale all'interno del viaggio della vita, per riscoprire la totale armonia e unità con l'universo, con l'Assoluto, con l'Uno, con la Verità (uno dei 99 nomi di Dio).

Che sia, secondo alcuni, una realtà universale da sempre esistita e viva, ben prima dell'insegnamento di Maometto, oppure che sia, secondo altri, il midollo dell'Islam, il Sufismo permette al ricercatore spirituale di realizzare il Divino che alberga da sempre nel proprio cuore.

Il Sufismo richiede l'esame, lo studio, l'osservazione della condizione umana e *l'esperienza* diretta e pratica di questi fenomeni. L'accento viene posto sulla pratica, in quanto non si può separare un pensiero filosofico dalla vita quotidiana. Farlo sarebbe come strappare una pianta dal terreno. Tolle le radici la vita sfugge.

Il Sufismo ruota attorno al tema della trasformazione: trasformare il mondo delle apparenze in un mondo straordinario riempito dal senso del Divino.

Il linguaggio che utilizza è quello del cuore: residenza del sentimento così come della conoscenza intuitiva. Questa è la Via del Sufi lontano dall'ossequio formale dei dogmi e dei rituali religiosi, lontano dal ridurre la fede in credenza e la pratica in abi-

tudine imitativa o in convenzioni; ma vicino alla dimensione interiore della realtà, dove l'uomo è già perfetto da sempre. Questa è la consapevolezza che deve sorgere come un'alba nel cuore dell'uomo.



UN INVITO AL VIAGGIO ATTRAVERSO
LE PARABOLE DELLA SAPIENZA SUFI

*«Non guardare il mio aspetto esteriore,
ma prendi ciò che ho in mano».*

– JALALUDDIN RUMI

Le storie del libro sono state tutte “saccheggiate” dall’immenso tesoro dell’Oriente sufi e riconvertite in “moneta corrente” al distratto e frenetico Occidente. Queste storie, veri gioielli rubati, vengono riadattate per la comprensione dell’uomo occidentale contemporaneo. In ciò ho seguito una tipica strategia sufi: riformulare la forma esteriore dell’insegnamento e adattarla alla cultura, al tempo e al luogo nel quale si trova a operare. È necessario, infatti, ritradurre in parole comprensibili all’uomo contemporaneo le parabole dei mistici dell’Islam. I tempi cambiano e i modi di un’epoca e di un luogo non funzionano in un altro tempo e in un luogo differente.

Le storie e gli aneddoti, tramandati oralmente con molte varianti di cui un gran numero si sono fissati in forma letteraria, sono stati uno dei mezzi d’insegnamento dei circoli sufi. Non solo perché sono delle ottime vie per afferrare aspetti della condizione umana, ma anche perché attraverso una

breve storia i Sufi sono capaci di trasmettere la conoscenza più velocemente e potentemente di una spiegazione discorsiva, logica o filosofica.

Le storie sufi sono progettate per avere un preciso effetto: dirigere sottilmente un messaggio impossibile da esprimere in modo diretto alla mente condizionata dell'allievo. Ogni storia è una chiave in grado di aprire una porta. Descrive un modo di vedere la realtà. È un suggerimento, un *insight* sul modo di affrontare i problemi della vita quotidiana.

Uno dei bisogni più radicali dell'uomo – un bisogno difficile da soddisfare – è conoscere se stesso. Il Sufismo, da sempre, ha offerto metodi per la comprensione di se stessi e della propria relazione con la società in cui ci si trova a vivere. Uno di tali metodi è, appunto, l'utilizzo di storie che incarnano una funzione d'insegnamento come ingrediente preparatorio al risveglio della coscienza.

Nell'insegnamento sufi il percorso narrativo e quello spirituale sono molto vicini. Leggendo queste storie si coglie come la loro intenzione sia di risvegliare nel lettore un'autentica visione del mondo che ruota attorno all'idea secondo la quale la realtà viene vista com'è e non come si vorrebbe che fosse. Attraverso una sorta di esperienza, hanno il compito di liberare certe emozioni per illuminare certi nostri limiti e certe nostre possibilità.

A un'occhiata superficiale queste storie appaiono come spigolature umoristiche, magari banali, futili o goffe. In realtà contengono, nei loro caratteri, nelle loro apparentemente semplici trame e immagini, modelli e relazioni che nutrono quella parte della mente altrimenti non raggiungibile nei modi usuali. Ciò al fine d'incrementare la comprensione, la flessibilità e l'ampiezza della visione del lettore.

Familiarizzarsi con questo materiale didattico utilizzato nelle scuole sufi può, col tempo, portare risposte a problematiche sul nostro modo di essere, fare venire a galla alcune nostre tendenze sopresse affinché possano essere affrontate.

Le storie sufi sono ben lontane dal voler offrire un'ideologia su ciò che è giusto credere o fare. Non hanno l'intento di fornire una morale o un divertimento, per quanto essi siano presenti, ma di enfatizzare un meccanismo. Il loro messaggio non è mai instillare nel lettore una credenza che vada a sostituire altre credenze, quanto stabilire una traccia, simile a una matrice tipografica, che sarà registrata non necessariamente a livello conscio, e che sarà digerita in un'altra area della mente quando esperienze adeguate saranno operanti. Ciò la aiuterà a funzionare diversamente.

Nel migliore dei casi, la lettura di una storia consentirà di fissare, per un attimo, la situazione in

cui uno stato mentale diventa chiaro. Inoltre, la storia pone l'accento sull'attività pratica in modo tale che la mente del lettore possa imboccare nuovi percorsi e nuove modalità di funzionamento.

Le storie sufi sono quindi una terapia della narrazione, un'arte dalla benefica influenza sull'individuo, in accordo con le necessità di coloro che vivono in un determinato momento storico. Una delle benefiche influenze consiste nel far sviluppare capacità di cui prima non ci si era accorti e produrre *insights* nel momento in cui l'individuo è pronto per accoglierli. In tal senso, le storie sufi sono stratagemmi per mostrare qualcosa della condizione umana, per rompere il modello ipnotico di comportamento su cui l'uomo solitamente fonda la propria esistenza.

In ogni storia sufi si condensano possibilità multilivello d'interpretazione. Spetterà al grado di comprensione del lettore dipanare questa matassa. Come sorseggiando un buon tè goduto in uno stato d'animo rilassato, ci s'inebrierà a poco a poco di questi brevi racconti che esaminano, in un modo speciale, la condizione umana, addormentata, inconsapevole e soggettiva.

I Sufi chiamano *ishara* la storia che ha la funzione di indicare un insegnamento particolare e prolungato. Così come *ishara* è l'indicazione fatta col dito per mostrare qualcosa. Questo è il senso delle

storie qui contenute: mostrare. In Oriente si dice: «Se qualcuno vi indica la luna, guardate la luna e non il dito puntato a indicarla». Questo detto vale anche per queste storie: non si può comprendere la luna analizzando il dito. Ma seguendo la direzione del dito si potrà giungere a vedere la luna. Il dito non è la luna. Tuttavia può indicare la via.

Per la lettura de *Il dito e la luna* va fatta un'unica raccomandazione. Nelle storie sufi giace una lezione di grande saggezza, come un tesoro sepolto sotto una rovina. Queste storie vanno lette in silenzio, per lasciare che agiscano da dentro, dalla regione oscura dello spirito. Alcune storie risulteranno più semplici, altre più difficili; alcune di poco conto, altre più profonde. Risulterebbe proficuo rileggerle in tempi e circostanze differenti, affinché producano percezioni diverse. Ma il lettore è invitato a non sforzarsi di afferrarne il senso, poiché saranno le storie stesse ad afferrare il suo cuore. La conoscenza che offriranno non sarà cercata ma ricevuta. In questo modo la vita di ciascuno diverrà un cammino.

Buon viaggio a tutti.



Derviscio seduto; British Museum, Londra.

Il Sufismo

A un maestro sufi venne chiesto che cosa fosse il Sufismo. Lui rispose raccontando questa storia¹.

All'interno di una stanza buia come la pece si trovava sdraiato un enorme elefante addormentato. Un gruppo di persone, che nella loro vita non aveva mai sentito parlare di un simile animale, doveva scoprire che cosa fosse l'“oggetto misterioso”. Poiché l'oscurità impediva di distinguerne la forma, le persone toccavano l'animale per farsene un'idea.

Il primo toccò la zampa del pachiderma e disse:
«Certo, è semplice, si tratta di una enorme colonna!».

Il secondo che palpò l'orecchio esclamò:
«Ma che dici, si tratta sicuramente di un enorme ventaglio!».

Il terzo che afferrò la proboscide, sentenziò:
«Ma siete impazziti? È fuor di dubbio un serpente!».

Quello che brancicò il dorso dichiarò:
«Io penso che abbiate le traveggole, come fate a non accorgervi che si tratta di un enorme trono?».

Quello che toccò la testa disse:
«Non sono d'accordo con alcuno di voi, l'og-

getto in questione è una caldaia!»

E così via. Poiché l'opinione di ciascuno si basava su un'esperienza frammentaria, nacquero tante definizioni quante erano le diverse parti toccate del pachiderma. Ciascuna persona credeva di aver capito cosa fosse l'oggetto misterioso.

Solo quando venne accesa la lanterna nella stanza videro l'intero animale e compresero che ciascuno aveva posseduto solo una parte della verità confondendola per la totalità.

Lo stesso vale per chi tenta di spiegare l'essenza del Sufismo: ciascuno cerca di spiegare ciò che sente.

Spendere ciò che si possiede

Una volta un maestro², in compagnia dei suoi discepoli, giunse in un paese dove un gruppo di scalmanati presero a scagliargli sassi e maledizioni. Il maestro sorridendo li benedì amorevolmente.

«Ma come?», chiesero stupiti i discepoli, «Queste squallide figure ti lanciano pietre e maledizioni e tu li benedici?».

«Ciascuno spende le monete che ha nella propria borsa», concluse il maestro.